

«Mi piace esplorare, scoprire»

A pochi giorni dalla chiusura della sua mostra “Kiki Berta e il Quadrato magico”, incontriamo a Giubiasco l'artista dagli innumerevoli interessi.

TESTO RAFFAELA BRIGNONI FOTO MASSIMO PACCIORINI

Nella Galleria Job, affacciata sullo slargo del Borghetto, ancora fino a sabato sono esposte le ultime opere del grafico Carlo – Kiki – Berta, che a Bellinzona tutti, anche solo indirettamente, conoscono. È lui, infatti, che sta dietro al logo del Carnevale Rabadan, il castello mascherato, un lavoro del 1961 a cui il pubblico è ancora oggi molto affezionato. «Sono nato il 24 febbraio, a Carnevale! – commenta divertito il grafico, che, da bellinzonese doc, è molto legato a questa tradizione –. Vengo da una famiglia seria, avevo anche un nonno giudice federale. Io invece sono sempre stato un po' un clown. Mi è sempre piaciuto mascherarmi e vivere qualche giorno di gioco completo a Carnevale. Dagli anni '60 e per una trentina d'anni, ho fatto parte dei *Ciod Stonaa*. Suonavamo il tamburo e facevo il direttore d'orchestra. Ero molto rigoroso: non si può suonare a casaccio. Quando dicevo “pronti, via!” era importante che tutti iniziassero a suonare in quel preciso momento. L'effetto comico si ottiene proprio esagerando la precisione in un contesto assurdo. Ho sempre odiato i film comici in cui si sente in sottofondo una musica comica, ce ne vuole una che fac-

cia contrasto» racconta con foga alla vigilia del suo ottantaquattresimo compleanno l'artista, che non ha perso un briciolo della sua verve e della sua voglia di sperimentare, alimentata sempre da nuovi spunti. Come per l'attuale mostra, “Kiki Berta e il Quadrato magico”, la cui idea è nata nel 2019.

Una frase misteriosa

«Stavano parlando del quadrato magico alla televisione. Mi si sono subito accese le antenne e mi sono incuriosito. Già nel 2018 avevo fatto una mostra sul tema dei quadratini. E il quadrato magico è stato lo spunto per ripartire da quei lavori, integrandoci i testi, ottenendo opere non solo decorative, ma anche con un contenuto» spiega Kiki Berta mostrando le lettere che compongono le cinque parole del quadrato del Sator, un'iscrizione latina in forma di quadrato magico che dà luogo a un rebus vecchio di duemila anni: una frase dal senso oscuro, leggibile da sinistra a destra, da destra a sinistra, dall'alto in basso e dal basso in alto. Le tavole sono collage realizzati a mano, ma sono state scansionate per permetterne una potenziale riprodu-

zione infinita nelle dimensioni più varie. «Se mi chiamano dall'aeroporto di New York per commissionarmi un quadrato per i loro spazi, non c'è problema» sorride sornione il grafico. Ma sarebbe qualcun altro a doversi occupare del mandato, perché Kiki Berta ha sempre lavorato in modo analogico. «Quando sono arrivati i computer avrei dovuto decidere di lasciare la vecchia strada per quella nuova, ma non ero in grado di mettermici. Affido la stampa ai tecnici, io lavoro a mano» racconta, mostrando da vicino uno dei suoi collage. «Vede? È composto da un migliaio di quadratini autocollanti, che ho ritagliato e applicato



Kiki Berta alla Galleria Job, dove sono esposti, fino a sabato 26 febbraio, i suoi Quadrati magici.

uno ad uno. Una volta mi si sono staccati, non le dico le bestemmie – sorride –. Ma anche potendo, non passerei al computer. Pensare di poter cambiare con un solo clic il colore di tutti i quadratini per ottenere nuovi disegni in un colpo solo, sarebbe bruciare troppe tappe per me» confida l'artista.

Il gusto per l'esplorazione

«Le mie giornate sono scandite dal lavoro, dalla lettura e dalla cucina. La mattina lavoro, ascoltando Rete due, a meno che non ci sia una qualche discesa o partita che mi interessa. Poi cucino, sono un golosone e mi piace cucinare. Mangio

una volta al giorno, il pomeriggio, un pranzo-cena per non lavare sempre i piatti. Oggi devo preparare una faraona, non l'ho mai fatta...» racconta, svelando di mettersi in gioco anche dietro ai fornelli.

I suoi quadrati riflettono un rigore assoluto, da disegnatore tecnico, al servizio di un lavoro creativo, giocoso e intellettualmente stimolante. La forma delle lettere, la scelta delle combinazioni dei colori che le formano, seguono regole precise: le tavole sono basate su un denominatore comune, ma sono declinate nelle combinazioni più varie, dando vita a risultati sorprendentemente diversi

tra loro, un po' alla maniera degli “Esercizi di stile” di Raymond Queneau. «Mi impongo delle regole a volte anche complicatissime, che poi a rivedere i disegni a dire la verità non saprei nemmeno più ricostruire – ammette divertito –. Sono il re dei superficiali. Nella vita ho fatto di tutto ma in modo mediocre (lo metta in virgolettato, che si capisca che sono io a dirlo!). Scenografia, musica, grafica, sport, spettacolo... Mi piace esplorare, scoprire. Ora con i quadratini andrò avanti a lungo: in genere smetto un progetto quando il potenziale si esaurisce, ma in questo caso le combinazioni sono infinite». ●